

L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume secondo



Carocci editore



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43**

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*
(foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2012
© copyright 2012 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Elisa Pompianu

Un tempio urbano a *Sulci*

Oggetto del contributo sono le ricerche archeologiche in corso ormai da anni nell'area detta "Cronicario" di Sant'Antioco (Sardegna), dove insistono le vestigia dell'insediamento fenicio, punico e romano di *Sulky-Sulci*. In particolare si rendono noti, mediante una notizia preliminare, alcuni contesti attribuibili alla frequentazione di un luogo di culto attivo almeno tra l'età ellenistica e la prima età imperiale, che arricchiscono notevolmente il quadro delle conoscenze sull'antico sito.

Parole chiave: *Sulci*, cronicario, tempio, coroplastica, tombolo.

Il proseguimento da quasi dieci anni delle indagini nell'area archeologica chiamata Cronicario (Sant'Antioco, Sardegna)¹ consente di ricomporre progressivamente alcuni tasselli fondamentali per conoscere la storia ininterrotta della *Sulky* fondata dai Fenici nell'VIII secolo a.C., fino alla *Sulci* romana di età imperiale². Si tratta di

* Elisa Pompianu, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. Le indagini si svolgono grazie a una concessione ministeriale al direttore scientifico Piero Bartoloni, cui devo la possibilità di dirigere i lavori di un settore dello scavo e la pubblicazione dei contesti emersi. Le ricerche sono svolte dall'Università di Sassari con il contributo del Comune di Sant'Antioco; sul campo operano numerosi studenti dell'Università sassarese e di altri atenei italiani e stranieri, nonché i partecipanti alla Summer School di Archeologia fenicio-punica organizzata da Piero Bartoloni e dal Comune di Sant'Antioco, giunta nel 2010 al suo terzo appuntamento. Un importante contributo sul campo è fornito anche dagli operatori del Parco Geominerario della Sardegna (ATI-IFRAS). Disegni e immagini sono ad opera della scrivente.

2. Sulle ricerche effettuate a partire dagli anni Ottanta cfr. P. BARTOLONI, P. BERNARDINI, C. TRONCHETTI, *S. Antioco: area del Cronicario (Campagne di scavo 1983-86)*, «RStudFen», XVI, 1988, pp. 73-119; P. BARTOLONI, *S. Antioco: area del Cronicario. I recipienti di uso domestico e commerciale*, «RStudFen», XVIII, 1990, pp. 37-79; P. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di Sant'Antioco*, in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna: dati, problematiche, confronti, Atti del Convegno (Sant'Antioco, 1997)*,

uno dei pochi settori dell'abitato antico risparmiati dall'urbanismo moderno, dove è possibile cominciare a delineare tra l'altro i resti di uno spazio sacro, situato vicino a un'area pubblica connessa probabilmente con il foro della prima età imperiale³.

Già nel corso delle ricerche degli anni scorsi è stata messa in luce un'area a cielo aperto denominata cortile A (FIG. 1), che ha restituito i primi indizi della presenza di un luogo sacro, costituiti essenzialmente da terrecotte votive⁴: tra gli altri ricordiamo alcuni *thymiateria* a testa femminile, *oscilla* di vario tipo, votivi anatomici e matrici⁵. La connessione dei ritrovamenti con il luogo di culto è supportata anche da altre testimonianze, in parte legate alle strutture architettoniche⁶, lasciando immaginare che quanto meno si trattasse di spazi pubblici di una certa rilevanza.

Roma 2000, pp. 30-61. Per le ricerche più recenti cfr. tra l'altro: P. BARTOLONI, *Nuovi dati sulla cronologia di "Sulky"*, in *L'Africa romana XVII*, pp. 1601-12; L. CAMPANELLA, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente: un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di "Sulky" in Sardegna*, (Collezione di Studi Fenici, 43), Pisa-Roma 2008; E. POMPIANU, *Nuove strutture abitative dall'insediamento di "Sulci" (Sant'Antioco)*, in P. RUGGERI, F. CENERINI (a cura di), *L'epigrafia romana in Sardegna, Atti del Convegno (Sant'Antioco 2007)*, (Incontri Insulari, 1), Roma 2008, pp. 265-78; E. POMPIANU, *Un impianto artigianale per la lavorazione del ferro dall'antica "Sulky" (Sardegna)*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 1267-82; EAD., *"Sulky" fenicia (Sardegna): nuove ricerche nell'abitato*, "FOLD&ER", 212, <http://www.fashionline.org/docs/FOLDER-it-2010-212.pdf>; A. UNALI, *"Sulky": la ceramica attica a vernice nera*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 1227-39; F. CENERINI, *L'epigrafia di frontiera: il caso di Sulci punica in età romana*, in *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia, Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi (Bertinoro, 2003)*, Faenza 2004, pp. 223-37.

3. Su questi spazi, situati nel settore III, a est della strada B, cfr.: C. TRONCHETTI, *La fase romana*, in BARTOLONI, BERNARDINI, TRONCHETTI, *S. Antioco*, cit., pp. 111-9; per altri ritrovamenti probabilmente connessi con il foro: S. ANGIOLILLO, *Una galleria di ritratti Giulio-Claudi da "Sulci"*, «SS», 24, 1975, pp. 157-70; per una visione più generale dell'urbanistica della città: C. TRONCHETTI, *Per la topografia di "Sulci" romana*, in P. G. SPANU (a cura di), *Materiali per una topografia urbana: «status quaestionis» e nuove acquisizioni, Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri, 1988)*, Oristano 1995, in part. pp. 107 ss.

4. I contesti del cortile A sono editi solo parzialmente: si veda L. CAMPANELLA, *Sant'Antioco l'area del Cronicario, (campagne di scavo 2001-2003)*, «RStudFen», XXXIII, 2005, pp. 31-53; L. CAMPANELLA, G. GARBATI, *Nuovi bruciaprofumi a testa femminile da Sulcis (Sardegna). Aspetti archeologici e storico-religiosi*, «Daidalos», 8, 2007, pp. 11-48.

5. CAMPANELLA, *Sant'Antioco*, cit., pp. 33 ss. Alcuni altri *ex voto* sono stati rinvenuti durante le ricerche degli anni Ottanta e Novanta nei settori I-II: F. MARCONI, *Ricostruzione topografica della città di "Sulci" tra la tarda repubblica e la prima età imperiale*, «QSACO», 22, 2006, p. 182.

6. Il riferimento è all'importante lotto di intonaci dipinti che ornavano in origine

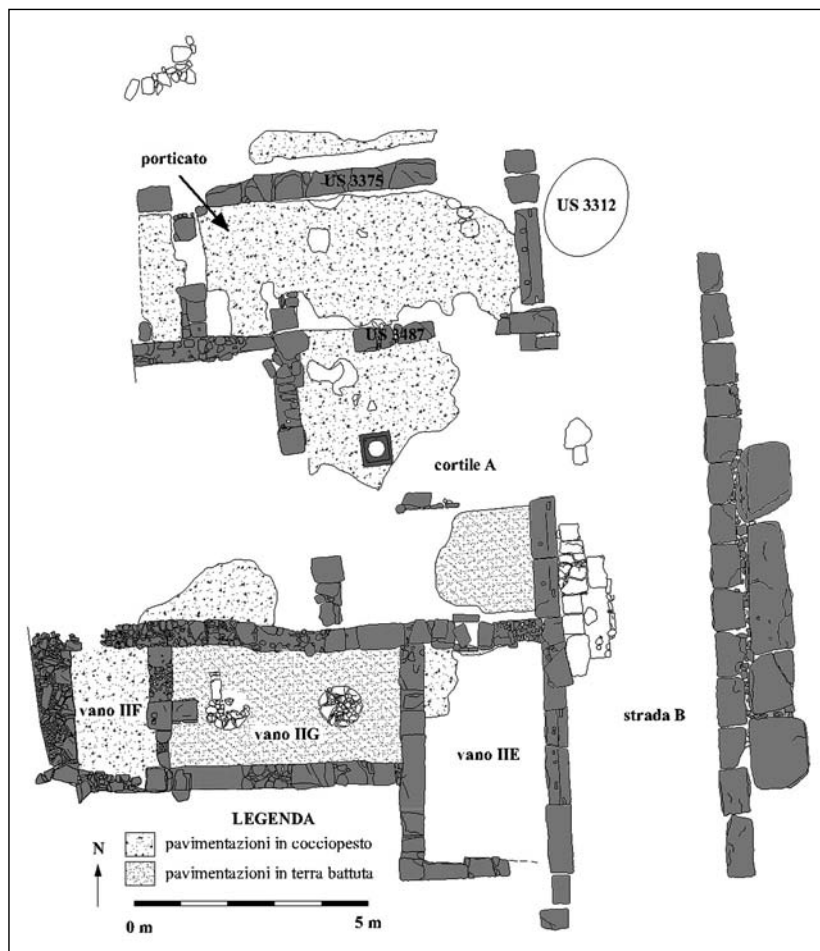


Fig. 1: Restituzione planimetrica delle strutture romane individuate nell'area del Cronicario (2001-10).

Negli ultimi anni le ricerche si sono concentrate tra l'altro a nord del cortile A, nel settore IV, dove ancora persisteva il piano di campagna riferibile al precedente uso di questo terreno, per cerca-

le pareti delle strutture murarie, risalenti alla prima età imperiale, e ad altri che recano alcune incisioni (POMPIANU, *Nuove strutture*, cit., p. 267), ma anche all'*instrumentum domesticum* in generale, ad esempio uno straordinario falcetto dalla campagna di scavi del 2003, il cui utilizzo potrebbe essere legato a pratiche rituali: CENERINI, *L'epigrafia*, cit., p. 230, fig. 2.



Fig. 2: Coroplastica rinvenuta negli strati di crollo del porticato.

re di ottenere una visione più ampia delle strutture risalenti al periodo romano.

Asportati i primi depositi superficiali e i riempimenti di alcune buche moderne, che hanno intaccato non poco alcuni depositi antichi, è emerso il potente strato di crollo delle strutture⁷, dove si concentravano grossi lacerti pavimentali⁸. Lo scavo ha restituito ulteriori testimonianze relative al contesto sacro, costituite essenzialmente da frammenti di coroplastica come figure panneggiate frammentarie, frammenti di *oscilla* ed *ex voto* anatomici (FIG. 2).

Proseguendo le indagini sono emersi i resti di una struttura muraria in grossi blocchi di ignimbrite (US 3375) (FIG. 1)⁹, che delimita a nord lo spazio scavato. L'area appena delimitata si con-

7. I rimaneggiamenti più moderni sono attribuibili ad attività agricole, mentre altri intaccamenti sono dovuti allo spoglio di materiale edilizio.

8. Questi probabilmente provengono da un secondo piano o da un terrazzamento vicino. Simili strutture sono già state ipotizzate in passato in altri settori dell'area: TRONCHETTI, *La fase romana*, cit., p. 113; CAMPANELLA, *Sant'Antioco*, cit., p. 33.

9. Gli alzati murari erano realizzati in mattoni crudi.

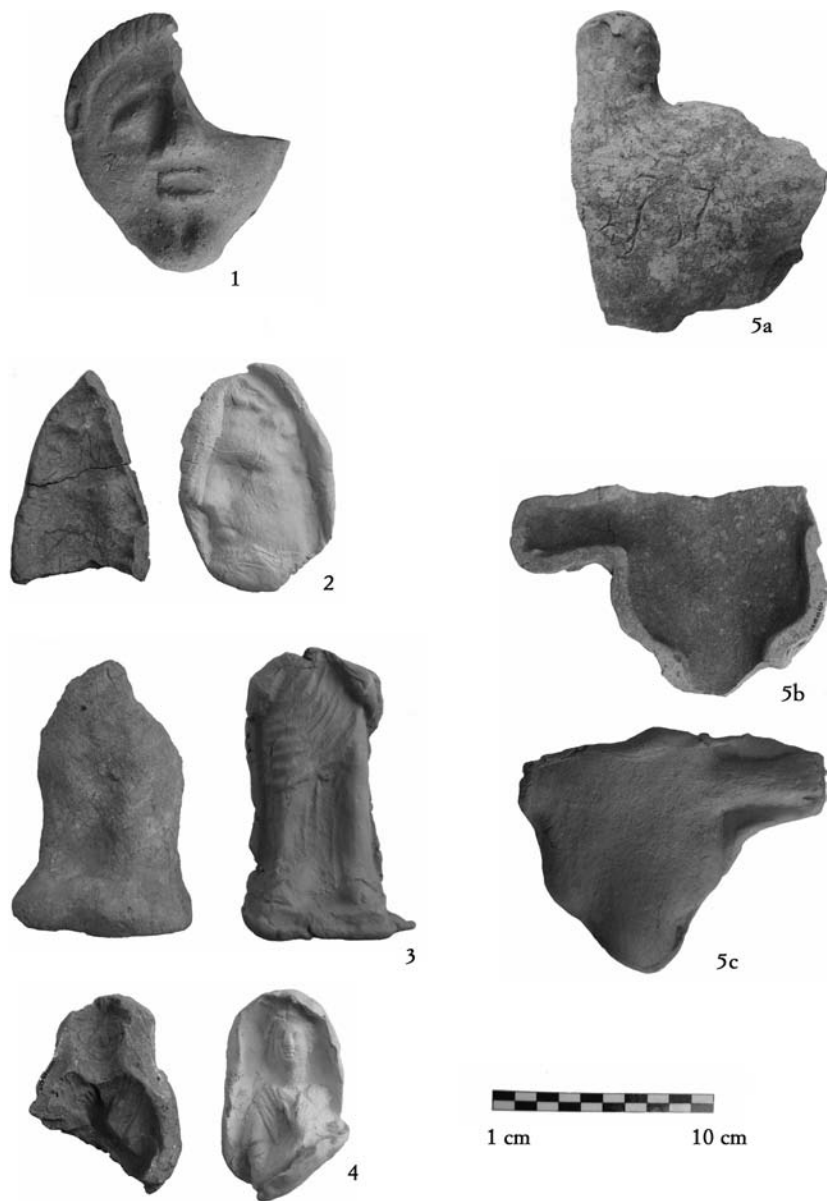


Fig. 3: Coroplastica rinvenuta nel deposito votivo (US 3312).

figura come porticato, legato al cortile A, dal quale è diviso da alcuni tratti murari e a cui si accedeva direttamente anche dalla strada B mediante una grande soglia monolitica.

Nel contempo si è scavata l'US 3312 (FIG. 1), situata a est del porticato sopra i depositi formatisi sulla strada B; nello strato si trovavano tra l'altro numerosi oggetti di coroplastica votiva lacunosi, alcuni frammenti di matrici di statuette, *oscilla* con volto di giovane divinità maschile, *ex voto* anatomici (mani, piedi, seni e falli) (FIG. 3), oggetti legati alla sfera personale (vagli di collana, castoni d'anello) e alcune forme ceramiche da mensa e da cucina, anche integre o ricostruibili¹⁰. Alcuni di questi ritrovamenti sono di straordinario interesse rispetto al panorama finora emerso a *Sulci*: qualche matrice reca sul retro un'iscrizione in lingua neopunica incisa a fresco, quindi prima della cottura dell'argilla. Il testo di una di queste (RS 450, FIG. 3, 5a-5c), grazie all'interpretazione di Paolo Filigheddu, sembra riportare la testimonianza di un fedele che ha pernottato presso il tempio, mentre dal punto di vista iconografico la matrice rimanda a esemplari caratterizzati dalla figura divina femminile panneggiata con braccia aperte orizzontalmente, documentati tra l'altro nella necropoli sulcitana e nel santuario rurale di Terreseu di Narcao¹¹. L'US 3312, pur essendo ancora in corso lo scavo degli strati vicini e sottostanti, e quindi ancora incerta la formazione del deposito, sembrerebbe potersi interpretare come deposito votivo¹², dove sono confluiti reperti in origine offerti alla divinità.

Tornando al porticato, asportato il crollo sopra la pavimentazione in cocciopesto originaria, è emersa una situazione di grande interesse,

10. La terra era scura e carboniosa; si trovavano anche numerosi resti di fauna sia marina che terrestre, tra i quali spicca un corno bovino integro, nonché centinaia di tessere pavimentali in arenaria, che potrebbero provenire dal contesto architettonico originario in cui si trovavano i materiali del deposito.

11. Rispettivamente in MARCONI, *Ricostruzione topografica*, cit., fig. 21; S. MOSCATI, "Tebne". *Studi sull'artigianato fenicio*, (Studia Punica, 6), Roma 1990, pp. 79-90, tav. XXV. L'iconografia rimanda a modelli greci diffusi in Occidente probabilmente grazie alla mediazione siceliota: A. M. BISI, *Le terrecotte fenicie e puniche in Italia*, Roma 1990, p. 60.

12. Sulla terminologia cfr. G. GARBATI, *Religione votiva: per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica*, «RStudFen», suppl., XXXIV, 2006, Pisa-Roma 2008. Alla luce delle ultime ricerche svoltesi nel 2011, si può aggiungere che il deposito votivo si trovava in origine presso l'angolo nord-orientale del porticato, accanto alla soglia d'ingresso, e dedurre che sia crollato con le strutture murarie sopra i depositi della strada limitrofa.



Fig. 4: Elementi in avorio e osso per la tessitura.

relativa al momento di abbandono del settore (US 3447). Si tratta di un complesso di forme ceramiche da mensa e da cucina pressoché ricostruibili schiacciate sul pavimento (FIG. 6), probabilmente connesse con il consumo di un pasto collettivo, come si evince dal materiale rinvenuto all'interno delle stesse pentole: si trovano i resti di fauna marina e terrestre di varia natura, quest'ultima costituita in buona parte da costole di giovani ovini e suini, evidentemente selezionati¹³. Il contesto annovera ulteriori materiali legati alla sfera personale e artigianale: vaghi di collana, un ago crinale, un amuleto in osso, un anello in bronzo, una placchetta in avorio che probabilmente reca un'iscrizione bilingue, latina e neopunica¹⁴, un amo da pesca e alcuni strumenti legati alla tessitura. Tra questi, oltre ai più consueti pesi

13. Devo queste valutazioni preliminari a Gabriele Carenti, dottorando dell'Università di Sassari, che si occupa dello studio della fauna rinvenuta durante le campagne di scavo.

14. Ringrazio Francesca Cenerini per l'interpretazione del pezzo: si veda in questi stessi Atti il contributo di F. CENERINI, *Un avorio iscritto da Sulci*, alle pp. 2189-94.



Fig. 5: *Kernophóros* dal porticato (US 3467).

da telaio in terracotta e fusaiole in osso, troviamo una serie di sei cilindri in osso riconducibili con tutta probabilità ai fuselli di un telaio per la tessitura al tombolo, associati con una spatola in avorio verosimilmente funzionale durante il ricamo (FIG. 4)¹⁵.

La ritualità del contesto più ampio in cui si collocano i ritrovamenti è sottolineata dalla presenza nel medesimo contesto di due bruciapfumi configurati con testa femminile, di cui uno (FIG. 5), ricostruibile per la gran parte, recava presso il *kalathos* un'offerta votiva costituita da un mucchietto di rametti di corallo grezzo.

Il contesto di abbandono è suggerito in maniera abbastanza chiara dal materiale ceramico: alcuni elementi consentono di ipotiz-

15. Sebbene sussistano alcune problematiche (il fatto che siano presenti due tipi di fuselli, nonché i due fori trasversali su uno dei due), l'interpretazione si basa su altri aspetti quali la terminazione sferoidale dei fuselli più complessi, lo scarso spessore del foro interno, il loro numero pari, indispensabile per la tessitura dei merletti al tombolo, nonché il contesto archeologico, che rende più che plausibile tale interpretazione. Si esclude quindi il loro uso come cerniere funzionali per la connessione delle ante in elementi d'arredo in legno, spesso restituite anche dai contesti archeologici del Cronicario, che peraltro mostrano dimensioni, aspetti tecnici e funzionali differenti.

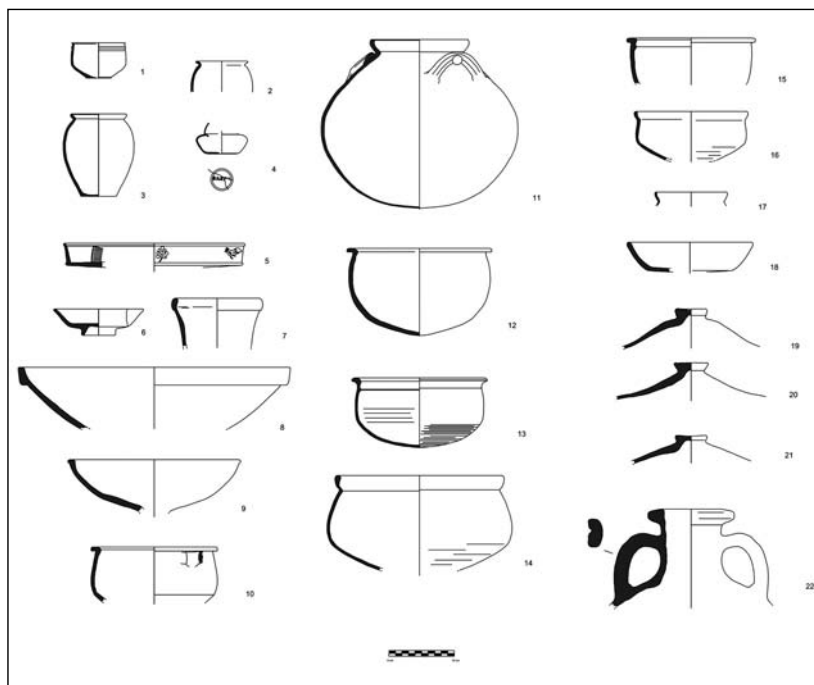


Fig. 6: Materiali ceramici dall'US 3447: 1-3) pareti sottili, 4) lucerna con bollo, 5) sigillata italyca, 6-8) ceramica comune da mensa, 9) imbuto?, 10) mortaio, 11-21) ceramica comune da cucina, 22) anfora.

zare l'uso di questo spazio fino alla seconda metà del II secolo d.C. (FIG. 6)¹⁶; da questo periodo l'ambiente porticato viene abband-

16. Tra gli altri materiali si segnala una lucerna a disco con bollo BASSA attribuibile ad officina italyca attiva tra Adriano e gli antonini: cfr. *CIL* xv, II, n. 6337; C. PAVOLINI, *Una produzione italyca di lucerne: le Vogelkopflampen ad ansa trasversale*, «BCAR», LXXV, 1976-77, Roma 1980, p. 268, D. M. BAYLEY, *A Catalogue on the Lamps in the British Museum*, II. *Roman Lamps made in Italy*, London 1980, p. 91. Anche alcuni frammenti di ceramica frammata riportano a momenti non anteriori ai decenni finali del II sec. d.C.: C. TRONCHETTI, *Una produzione sarda di età imperiale: la "ceramica frammata"*, in *L'Africa romana* xvii, pp. 1169-86. Il complesso materiale si inserisce perfettamente nella classificazione proposta in C. TRONCHETTI, *La ceramica della Sardegna romana*, (Materiali studi ricerche, 7), Milano 1996; per ulteriori testimonianze risalenti ai primi secoli dell'età imperiale dalla stessa area archeologica: MARCONI, *Ricostruzione topografica*, cit., pp. 184-5, tavv. VI-X; si vedano inoltre per Sulci alcuni contesti dall'area della necropoli: R. SIRIGU, *La ceramica comune delle ne-*



Fig. 7: Vista del settore IV da est; in primo piano la strada B, più indietro il porticato.

nato, per essere poi frequentato in maniera sporadica e usato secondariamente fino al IV secolo d.C., quando tutto il sito del Cronorario risulta in stato di abbandono¹⁷.

La situazione messa in luce (FIG. 7) pone numerose riflessioni in riferimento a problematiche molto importanti per lo studio del sito, sebbene – com'è ovvio per un contesto ancora in corso di scavo – non definitive. Pertanto, mi limiterò a sottolineare gli elementi più significativi che scaturiscono da una prima analisi delle sequenze stratigrafiche indagate e dei relativi materiali. Anzitutto è

*cropoli di "Sulci", «QSACO», 16, 1996, pp. 129-76; E. FRAU, I vasi a "pareti sottili" di "Sulci", ivi, pp. 177-98. Per un inquadramento dei materiali nel contesto più ampio degli studi romani: D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana: classi, produzioni, commerci e consumi* (Quaderni della scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche, 2), Bordighera 2005.*

17. Per il vano II F (CAMPANELLA, *Sant'Antioco*, cit., p. 53) e in altre situazioni scavate negli anni Ottanta (TRONCHETTI, *La fase romana*, cit., p. 116; MARCONI, *Ricostruzione topografica*, cit., p. 185), è stato proposto anche un abbandono nella prima metà del II secolo d.C.

ormai indiscutibile la presenza nell'area del Cronicario di un luogo di culto attivo almeno a partire dall'età ellenistica e in uso, con modalità ancora da precisare, fino ai primi secoli dell'età imperiale¹⁸. È possibile che il culto ne riprendesse uno più antico: lo potrebbero testimoniare alcuni reperti rinvenuti nella scorsa campagna di scavo nella strada B, tra i quali un frammento di placchetta in terracotta con figura femminile con disco al petto¹⁹. Al momento la datazione dell'edificazione delle strutture templari è ancora controversa²⁰; il materiale votivo ci riporta in maniera abbastanza omogenea a un quadro di III-I secolo a.C., mentre i dati di scavo del vicino cortile A suggeriscono una sistemazione in linea con la nota fase edilizia della metà del I secolo d.C., connessa con l'elevazione a *municipium* della città²¹. Nel contempo il proseguo delle indagini sarà utile per capire se, ed eventualmente attraverso quali forme, il culto fosse attivo fino al II secolo d.C. Ad ogni modo è possibile che il luogo sacro sia stato edificato o ricostruito all'indomani della conquista romana della Sardegna, e che attraverso il ricordo di una o più divinità di tradizione punica si realizzasse quel sincretismo religioso utile per l'integrazione tra la popolazione sulcitana profondamente punicizzata e i nuovi dominatori²².

Non è facile stabilire quale o quali fossero le divinità intestatarie del tempio, visto che non sempre gli oggetti offerti alla divinità contribuiscono a identificarla con esattezza²³. Sulla base dei primi rinvenimenti l'ipotesi più verosimile sembrava essere quella di un'entità femminile, forse Demetra, la cui figura sembra ricorrere

18. Tale cronologia viene proposta essenzialmente sulla base dei materiali votivi attestati.

19. Cfr. L. L. MALLICA, *Nuovi dati dalla strada urbana di Sulci*, pp. 1961-77.

20. Non abbiamo ancora nessun dato sulla fondazione perché ancora non sono stati indagati il pavimento e gli strati sottostanti.

21. Per la questione si vedano: TRONCHETTI, *La fase romana*, cit., p. 116; M. BONELLO LAI, *Sulla data della concessione della municipalità a "Sulci"*, in *"Sardinia antiqua"*. Studi in onore di Piero Meloni, Cagliari 1992, pp. 385 ss.; F. CENERINI, *Alcune riflessioni sull'epigrafia latina sulcitana*, in RUGGERI, CENERINI (a cura di), *L'epigrafia romana*, cit., pp. 229 ss.

22. Sugli aspetti della continuità culturale tra il periodo punico e quello romano, abbastanza dibattuti in letteratura, cfr.: S. MOSCATI, *Tra Cartaginesi e Romani: artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II d.C.*, «MANL», IX, III, 1, 1992; S. F. BONDÌ, *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?*, in *L'Africa romana VII*, pp. 457-64.

23. Si vedano le riflessioni di GARBATI, *Religione*, cit., pp. 74 ss.

in numerosi elementi di coroplastica²⁴, mentre in una matrice integra rinvenuta nel cortile A si è potuta identificare la dea Cibele²⁵. Alla luce degli ultimi ritrovamenti questa problematica è ancora aperta e arricchita di ulteriori interrogativi: non possiamo scartare l'ipotesi che nel tempio fossero venerate diverse divinità, non escludendo neanche quelle maschili. Emergono infatti i molteplici aspetti che caratterizzano il culto: oltre a quelli legati alla fertilità indicati da alcune iconografie accostabili verosimilmente a Demetra²⁶, abbiamo alcuni indizi che suggeriscono le proprietà taumaturgiche della divinità, testimoniate sia dagli anatomici²⁷, che dal soggiorno di un devoto presso il tempio indicato dall'iscrizione, che potrebbe sottintendere alla pratica dell'incubazione, spesso ricollegata al culto di *Eshmun*/Esculapio²⁸. Nel contempo la presenza degli *oscilla* con giovane volto maschile, insieme al ritrovamento del corallo, ci riportano anche al culto di *Adonis*, di cui in Sardegna si hanno testimonianze decisamente limitate²⁹.

Pertanto, attualmente, non potendo dedurre a cui fosse dedicato il tempio, si può unicamente ipotizzare che venisse accolto il culto di divinità plurime, in modo che il luogo sacro potesse ospitare e rappresentare un gran numero di fedeli; non dimentichiamo infatti che la frequentazione del tempio si colloca in un periodo storico di transizione, dove la comunione di culti differenti poteva avere dei risvolti sociali molto importanti per l'affermazione del nuovo potere romano.

24. Oltre alle *kernophóroi* e ad altre figure frammentarie la cui iconografia viene generalmente ricondotta a Demetra, dobbiamo ricordare che in nessun caso compaiono i suoi attributi più tipici, come la fiaccola piuttosto che il porcellino.

25. CAMPANELLA, *Sant'Antioco*, cit., p. 39, fig. 11.

26. S. MOSCATI, *L'arte dei Fenici*, Milano 1990, p. 129.

27. Anche se la presenza degli *ex voto* anatomici in contesti sacri non va ricondotta necessariamente alla pratica di culti di *sanatio*: da ultimo GARBATI, *Religione*, cit., p. 54.

28. In Sardegna l'esempio più significativo è quello del tempio di *Eshmun* di Nora, che ha restituito statuette fittili di personaggi dormienti: G. PESCE, *La Sardegna punica*, Nuoro 2000, p. 231, figg. 91-2; C. TRONCHETTI, *Nora*, (Guide e Itinerari, 1), Sassari 1986, pp. 70 ss.

29. Si rimanda alle riflessioni sul tempio-teatro di Via Malta in: di S. ANGIOLILLO, *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, «AFLPer», 24, 1986-87, pp. 57-8; su Adone più in generale: L. LEURINI, *Il corallo, le statuette e Adone, a proposito di Alciphr. 4, 14,8*, ivi, pp. 33-40. Sugli *oscilla* raffiguranti un giovane imberbe, cfr. L. A. MARRAS, *La stipe votiva di Cuccureddus*, Roma 1999.

Nemmeno le altre conoscenze sul sito possono supportarci per l'identificazione del tempio. Unico indizio di un luogo sacro sulcitano non ancora identificato è costituito dalla menzione del teonimo 'LT in una nota iscrizione neopunica e latina scoperta nell'area urbana di Sant'Antioco nell'Ottocento³⁰. Si tratta della base marmorea con iscrizione bilingue datata tra l'età cesariana e quella augustea, che ricorda l'erezione di una statua da parte di un Imilcone all'omonimo padre, curatore dell'erezione del tempio della dea 'LT (*Elat*); sulla base delle conoscenze attuali, non abbiamo nessun dato certo che ci consenta di ricondurre i nostri ritrovamenti e quest'iscrizione allo stesso luogo sacro.

Dal punto di vista architettonico le strutture templari sono ancora difficilmente riconoscibili: è certa la connessione della *porticus* al luogo di culto, mentre le strutture principali del luogo sacro potrebbero trovarsi a ovest del cortile A, dove al confine dell'area scavabile si intravedono alcuni piccoli ambienti; anche il pozzo nel cortile a cielo aperto ci riporta all'uso dell'acqua non certo estraneo a molti contesti sacri.

La coroplastica, in base all'osservazione autoptica, sembra essere essenzialmente di produzione locale, come confermato anche dall'attestazione delle matrici, che peraltro suggeriscono la presenza nei pressi del tempio della bottega del ceramista che fabbricava gli oggetti destinati alla divinità³¹. Il materiale votivo ci consente di rivalutare l'insediamento sulcitano come importantissimo centro artigianale anche sotto questo profilo, finora scarsamente noto sul piano strettamente archeologico³². Vengono recepiti modelli di ampio respiro culturale: troviamo iconografie molto vicine soprattutto al mondo siceliota di età ellenistica (FIG. 2, 2, FIG. 3, 2-4) – tra le più note ricordiamo le *kernophóroi*, di amplissima diffusione

30. F. VIVANET, *S. Antioco. Iscrizione neopunica e latina dell'antica Sulci*, «NSc», 1881, pp. 146-8; M. G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia*, Roma 1990, p. 112, fig. 13; CENERINI, *Alcune riflessioni sull'epigrafia latina sulcitana*, cit., pp. 223-4.

31. Inoltre nell'US 3447 sono stati rinvenuti anche alcuni grumi di bentonite, di cui si conoscono alcuni affioramenti in località Cala Sapone, probabilmente utilizzata sin dall'antichità come cava di argilla.

32. Per altre testimonianze sulcitane di terrecotte puniche, di cui non conosciamo i contesti di rinvenimento: E. ACQUARO, S. MOSCATI, M. L. UBERTI, *La collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco*, Roma 1977, pp. 29-35, tavv. X-XV; M. L. UBERTI, *La collezione punica don Armeni (Sulcis)*, «OA», 10, 1971, pp. 277-312.

nel mondo punico³³ – ma anche a quello centro-italico, come mostra la presenza degli *ex voto* anatomici (FIG. 2, 3)³⁴; nel contempo vediamo affermarsi un tipo abbastanza peculiare di *Sulci*, l'*oscillum* con rappresentazione di giovane divinità maschile (FIG. 2, 2, FIG. 3, 1)³⁵. Con questi presupposti sarà opportuno riflettere anche sul ruolo di *Sulci* nella diffusione di modelli artigianali, di grande rilevanza rispetto al panorama dell'artigianato punico e romano in Sardegna, sia sul piano iconografico che tecnologico. Si evidenzia quindi la dimensione culturale di una città che anche nel periodo repubblicano acquisisce classi di materiali che in Sardegna sembravano finora riservate soprattutto alla città di *Tharros*³⁶. Anche le attestazioni di scrittura neopunica costituiscono una testimonianza straordinaria, dal momento che ci indicano chiaramente come ci si potesse identificare ed esprimere ancora con la scrittura punica forse fino al I secolo d.C. Infatti, anche se il contenuto delle altre tre matrici iscritte, seppur leggibile, è abbastanza frammentario da impedirne un'interpretazione di senso compiuto, va sottolineata la straordinaria testimonianza della scrittura neopunica, scarsamente attestata finora nel contesto sulcitano³⁷.

33. Per la loro diffusione nel Mediterraneo occidentale cfr. CAMPANELLA, GARBATI, *Nuovi bruciaprofumi*, cit., pp. 12 ss., con bibliografia, a cui si aggiunge M. C. MARÍN CEBALLOS, F. HORN (eds.), *Imagen y culto en la Iberia prerromana: los pebeteros en forma de cabeza femenina*, (Spal Monografias, 9), Sevilla 2007.

34. Sulla diffusione e cronologia degli *ex voto* anatomici in area centro-italica tra IV e I secolo a.C., cfr. M. FENELLI, *I votivi anatomici in Italia. Valore e limiti delle testimonianze archeologiche*, in *From Epidaurus to Salerno, Symposium held at the European University Centre for Cultural Heritage (Ravello, 1990)*, Strasbourg 1992, «Pact», 34, 1992, pp. 127-37; A. M. COMELLA, *Riflessi del culto di Asclepio sulla religiosità popolare etrusco-laziale e campana di epoca Medio e Tardo repubblicana*, «AFLPer», XX, 1983, pp. 239 ss.

35. Si contano almeno altri cinque esemplari provenienti dalla necropoli di Is Pirixeddus: MOSCATI, *Technè. Studi sull'artigianato fenicio*, cit., pp. 57-61. Lo studioso ipotizza che la figura rappresentata sia da interpretare come umanizzazione della più nota *Gorgoneion*; per l'interpretazione come immagine del giovane *Adonis* cfr. P. BARTOLONI, *Il Museo Archeologico Comunale "F. Barreca" di Sant'Antioco*, (Guide e Itinerari, 40), Sassari 2007, p. 87. A questi si aggiungono quindi gli almeno otto pezzi del Cronario, ricavati da due matrici differenti, una più antica, molto simile a uno dei tipi di Is Pirixeddus, un'altra più recente, con dettagli anatomici più sintetizzati e con aspetto decisamente sofferente.

36. Cfr. il quadro delineato in S. MOSCATI, *Le officine di Tharros* (Studia Punica, 2), Roma 1987; da ultimo GARBATI, *Religione*, cit., p. 50.

37. Oltre alla già citata iscrizione che ricorda l'erezione di una statua nel tempio

Nel complesso, dal punto di vista materiale e cronologico si osservano affinità soprattutto con altri due luoghi sacri sardi: il tempio tardo di Cuccureddus di Villasimius e quello di Terreseu di Narcao; nel primo caso, sebbene la fase del tempio di età repubblicana sia stata completamente rimaneggiata, si osservano importanti similitudini non solo nei tipi di *ex voto* ma anche per altri esiti di cultura materiale³⁸.

Straordinario è anche il ritrovamento dei fuselli per la tessitura al tombolo, che non sembra altrimenti noto in età così antica³⁹; ci

della dea *Elat* (GENERINI, *L'epigrafia*, cit., pp. 226 ss.), sono note altre iscrizioni neopuniche, di cui una scoperta nel 1833 incisa su una base circolare in marmo bianco regalata a Gaetano Cara e acquisita poi dal Museo di Antichità (*Corpus Inscription Semiticarum*, I, 150), e un'altra incisa su una lastra marmorea acquistata dallo stesso Cara nel 1841 (*Corpus Inscription Semiticarum*, I, 151): A. CARA, *Nota delle iscrizioni fenicie sopra monumenti della Sardegna che appartengono al R. Museo di Antichità*, Cagliari 1877, pp. 15-20. Un'altra iscrizione funeraria in caratteri neopunici (*Corpus Inscription Semiticarum*, I, 152) venne documentata nel 1881 dal collaboratore di T. Mommsen, J. Schmidt, in occasione del suo viaggio in Sardegna: G. FIORELLI, *S. Antioco. Iscrizione neopunica appartenente all'antica Sulcis*, «NSc», 1882, pp. 304-5. Si vedano tutte le testimonianze note raccolte in C. DEL VAIS, *Sant'Antioco*, in G. NENCI, G. VALLET (dir.), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma-Napoli 2010, p. 189.

38. A Cuccureddus è attestato sia il tipo di *oscillum* con giovinetto, che numerose placchette con seni, gambe, piedi e mani votive: cfr. MARRAS, *La stipe votiva*, cit.; altri ritrovamenti simili al contesto di Cuccureddus sono ad esempio uno specchietto in bronzo, numerosi frammenti di oggetti da mensa in vetro, nonché ceramiche in sigillata italica e pareti sottili, che testimoniano una cronologia di frequentazione molto vicina al tempio del Cronicario.

39. Non si sono al momento trovati confronti stringenti per gli elementi con terminazione sferoidale, se non alcuni confronti con materiali frammentari di dubbia interpretazione, ad esempio: J. C. BEAL, *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la civilisation gallo-romaine de Lyon*, Paris 1983, tav. IX, 67; diversamente i cilindri semplici anche forati trasversalmente possono essere associati più facilmente con elementi di oggetti composti legati al mobilio: ivi, tav. IX, 1319. In generale questo tipo di tessitura non risulta documentato nei repertori di materiali in osso né in altri studi sulla tessitura di tale periodo, ad esempio cfr.: M. T. BIRÓ, *The Bone Objects of the Roman Collection: in memoriam Gizella Erdélyi*, Budapest 1994; A. MACGREGOR, *Bone, Antler, Ivory & Horn. The Technology of Skeletal Materials since the Roman Period*, London 1985; I. BERTRAND, *Le travail de l'os, du bois de cerf et de la corne à l'époque romaine: un artisanat en marge?*, *Actes de la table-ronde Chauvigny (Vienne 2005)*, (Monographie Instrumentum, 34), Mergoil 2008. Tale arte tessile non sembra contemplata tra quelle più comuni nel mondo romano: F. VICARI, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, (BAR Int. Ser., 916), Oxford 2001; per altri oggetti più antichi identificati come fusi in Oriente, simili per certi versi ai fuselli del

forniscono preziose indicazioni sulle probabili attività esercitate in seno al tempio, ma anche sulle pratiche sociali connesse al culto, poiché la presenza di questo telaio potrebbe testimoniare la donazione di un *ex voto* da parte di una ricamatrice in un momento particolare della sua vita sociale.

Tutte queste testimonianze si inseriscono in una situazione storica di grande importanza per l'insediamento della *Sulky* fenicia e punica fino alla *Sulci* romana: ci troviamo in un momento cruciale, in cui possiamo intravedere quali fossero le strategie della politica romana provinciale, che ha come effetto una lunga e profonda trasformazione culturale. Questa non può prescindere dall'elemento punico, evidentemente molto forte, assorbito nella cultura romana attraverso politiche che forse si potranno definire maggiormente con il proseguo delle indagini al Cronicario. È infatti possibile che nella *Sulci* di età repubblicana venisse auspicato il culto di divinità che da un lato mantenessero viva la componente culturale punica, e dall'altro consentissero l'integrazione di nuovi aspetti religiosi propri del mondo romano, secondo fenomeni ben noti nella Sardegna di questo periodo.